

sione di Trieste. Fu questo a determinare il cambiamento della linea politica del partito comunista in Italia.

Quello che è successo dal 1952 al 1954, data del ricongiungimento, con un tripudio popolare, della zona A di Trieste alla madrepatria – fatto sul quale non credo dovrebbero esserci controversie perché si tratta di un fatto evidente, specialmente in questo momento in cui si discute del valore dell'unità nazionale –, credo possa ritenersi un fatto storico positivo. Questo evento segnò profondamente le posizioni dei vari partiti politici. In quel quadro le elezioni del 1953 segnarono un grande successo relativo per le destre su posizioni nazionaliste, antiatlantiste, su posizioni di forte polemica con gli alleati che non volevano riconoscere i nostri diritti e con una posizione nazionale assunta dal Partito comunista italiano. Ci fu qualcosa di più, vale a dire una spedizione clandestina di persone, tra cui lo stesso Giacca, per assassinare Tito. Quelli che facevano parte di questa spedizione, tutti comunisti italiani, finirono in un *lager* dell'isola di Brioni. Queste persone non fecero la suddetta spedizione per motivi patriottici – forse anche per questo –, bensì sostanzialmente perché c'era uno schieramento congiunto contro Tito e contro l'eresia titoista.

Le posizioni si invertirono. Esistevano dei gruppuscoli che prendevano il nome di «stella rossa» in cui erano coinvolti anche i famosi «Cucchi» e «Magnani», detti anche «Magnacucchi». Queste formazioni, da quanto risulta dalle informative, e quindi non si tratta di notizie che si possono affermare con certezza, sembra che godessero dell'appoggio degli Stati Uniti e facevano propaganda anti-italiana, essendo al tempo stesso gruppi comunisti dissidenti.

All'interno del territorio libero di Trieste si formò una polizia particolare – è la famosa vicenda della «banda dei triestini» che fu tra l'altro utilizzata dallo stesso Tambroni - legatissima ovviamente all'amministrazione del territorio libero di Trieste che all'epoca era angloamericana.

Molto verosimilmente esisteva una Gladio americana e quindi la formazione – questo non posso dirlo con certezza evidentemente ma tutto sembra farlo pensare – di una Gladio nazionale, lungi dall'essere una forma di subalternità nei confronti degli Stati Uniti, fu invece la riappropriazione della sovranità nazionale su un'organizzazione clandestina che aveva la sua logica in quel territorio.

La difesa civile non è vero che non sia stata attuata perché la sinistra, che non aveva la maggioranza, faceva fuoco e fiamme. Nel clima dell'autunno 1950-inverno 1951, tale questione non interessava a nessuno per una ragione molto semplice. C'era il terrore della guerra imminente, coma ha ricordato anche il professor De Lutiis. C'era un clima spaventoso su cui tutta la letteratura di quegli anni era ampiamente documentata. La ragione per cui non si fece fu invece perché il generale Cerica (l'uomo che arrestò Mussolini e che fu nominato Comandante generale dell'Arma dei carabinieri pochi giorni prima del 25 luglio – perché il vecchio comandante morì durante il bombardamento di Roma e quindi in una situazione anche non del tutto priva di qualche ambiguità –, eletto poi senatore nella Democrazia Cristiana ed esponente della destra democristiana – il cosid-

detto gruppo dei «vespisti», della destra agraria e quindi certamente non un uomo di sinistra) fece l'opposizione contro questa legge, tra l'altro, in maniera anche abbastanza strana. Risulta dagli atti parlamentari che si presentò al Senato ed accusò Scelba, che in quel momento aveva anche proposto la legge che vietava la ricostituzione del Partito nazionale fascista, di aver finanziato il Movimento sociale e sottolineò che quelle informazioni le aveva avute dai carabinieri.

Tutto sembra delineare un'opposizione nei confronti della istituenda difesa civile anche da parte dell'Arma dei carabinieri. Sapete chi era il capo della difesa civile *in pectore*? L'uomo che era stato proposto per il cosiddetto servizio antincendi di protezione civile, con sede alle Capannelle, non era il generale Vittorio Sogno, ma il generale Pièche, che poi fu consulente dell'ufficio Affari riservati e che rimise in piedi tutte le schedature.

PRESIDENTE. Nella mia proposta di relazione c'è una lunga nota di relazione su questa figura.

ILARI. Questa era la ragione di fondo perchè evidentemente nessuno aveva intenzione di creare una terza struttura oltre al Ministero dell'interno e all'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Non poteva esserci il solito e spesso ricorrente contrasto tra gli apparati militari e quindi tra questi carabinieri, che ambivano ad essere il riferimento istituzionale di questo complesso di reti, che si opponevano quindi al fatto di passare alle dipendenze del Ministero dell'interno?

ILARI. È lo stesso contrasto che si verifica quando la «Osoppo» viene sciolta e viene creata «Gladio». La Osoppo dipendeva dal Sifar, dall'Ufficio monografie che poi era l'ufficio «O», anche se, ai fini operativi, in realtà dipendeva dal quinto comando militare territoriale e, in particolare, dal deposito dell'ottavo reggimento alpini. Questo fatto, l'essere cinquemila - un numero poi ridotto -, e l'aver un certo tipo di armamento designa chiarissimamente qual era la loro funzione: operazioni offensive di guerriglia da condursi in territorio jugoslavo e naturalmente anche di controguerriglia in territorio italiano in caso vi fosse stata necessità.

PRESIDENTE. D'accordo, ma ora passiamo al PCI, professor Ilari.

ILARI. Prima però, signor Presidente, vorrei aggiungere un'altra osservazione: quando si tira in ballo la FIVL (Federazione Italiana Volontari della Libertà), bisogna pensare che essa è nata da una scissione dell'ANPI (cioè l'associazione partigiana, che era unitaria); la prima scissione ci fu il 14 aprile 1948, quindi quattro giorni prima delle elezioni.

PRESIDENTE. Non a caso.

ILARI. Essa era guidata da Cadorna e da Mattei. Guardate che Cadorna era il consulente militare del commando del Corpo volontari della libertà, quindi non era uno qualunque.

PRESIDENTE. Quando entrano a Milano, Cadorna sfila al centro della «squadra», con Longo e gli altri. Ricordo che indossava dei pantaloni alla zuava.

ILARI. Esatto. Ma vi è il problema di Longo, combattente in Spagna: sapete cosa gli successe quando si recò alla prefettura di Milano per prenderne possesso? Quasi gli veniva un infarto perché Longo, che era stato in Spagna al comando delle brigate internazionali, trovò alla prefettura di Milano, insediato un paio d'ore prima di lui, il colonnello Faldell, che era il capo del servizio informazioni del corpo truppe volontarie in Spagna, che stava quindi dall'altra parte e che aveva aderito alla Repubblica sociale e che faceva il doppio gioco.

Tornando alle organizzazioni partigiane, a mio avviso è improprio dire che queste si sono sciolte dopo: le organizzazioni partigiane formalmente si sono sciolte subito nel maggio 1945, quando sono state sciolte come tali, e hanno riconsegnato le armi. Anzi, sono convinto che la maggior parte delle armi, per lo meno quelle vecchie, è stata riconsegnata da tutti sostanzialmente. Quello che è stato ricostituito dopo, anche nel caso in cui potesse avere qualche attinenza onomastica, come nel caso della «Osoppo», è una questione completamente diversa. Quindi, bisogna stare attenti quando si indica la continuità con il movimento partigiano di queste organizzazioni. Quelle partigiane non erano veramente, nel vero senso della parola, organizzazioni di partito. Queste sono invece organizzazioni di partito, politiche. Di organizzazioni militari ve ne erano dei fascisti, quelle clandestine, c'erano le SAM, le FAR (i fasci di azione rivoluzionaria) e così via; organizzazioni clandestine che sono protagoniste di un accordo in base al quale viene scambiata l'amnistia e quindi la costituzionalizzazione con la rinuncia all'esercizio della violenza. Questo avviene nel 1946. Poi vi sono le organizzazioni di monarchici, queste, sì, eversive in un certo senso. Di una di queste si diceva, ad esempio, che vi fosse a capo il maresciallo Messe. Queste sono attive prevalentemente nell'Italia meridionale.

Poi vi è l'organizzazione del partito comunista. Su tale organizzazione esiste una documentazione abbastanza consistente da parte non soltanto dei servizi segreti ma anche del Ministero dell'interno, documentazione che non è del tutto ignota perché era oggetto di dibattito parlamentare. Se leggete «Il foglio», che tutti i giorni riporta avvenimenti di cinquant'anni fa, in uno degli ultimi numeri era riferito l'esito di un grosso scambio tra Pajetta e De Gasperi, in cui quest'ultimo citava il convegno di Saska Poreba, in Polonia, del 1947, dove vi erano state delle scelte ben precise quanto all'organizzazione.

Se guardiamo i vecchi giornali, vediamo le sfilate partigiane in uniforme, addirittura con le armi; vediamo l'occupazione della prefettura di

Milano, le gesta della Volante rossa, che certamente non appartiene alla storia del movimento partigiani né a quella del Partito comunista, ma che comunque era un'organizzazione violenta. Quindi i fatti c'erano. Vediamo anche le foto di Alleanza cattolica, cioè gente in uniforme, senza armi in quel momento, che va a rendere omaggio a Pio XII sul sagrato. Sono fatti incontrovertibili ed erano talmente noti che Guareschi li rappresentava con la storia di Peppone che teneva lo *sherman* nel covone, perfettamente oliato; poi arrivano i carabinieri e lui cerca di distruggerlo.

Abbiamo tonnellate di elenchi di materiale militare che veniva sequestrato dai carabinieri negli anni '50, '60 e primi anni '70. Poi queste statistiche non le ho più viste.

Erano addirittura riportate sull'ISTAT; c'erano cannoni, mitragliatrici, e così via, erano migliaia di pezzi, non tutti certamente riconducibili a queste organizzazioni ma questo sicuramente significava che in quel periodo in Italia circolavano armi.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto anche l'audizione del senatore Taviani, che ci ha spiegato pure come si facevano riconsegnare le armi: strappando a metà le cento lire, dandone metà a quelli a cui poi, quando le riportavano, veniva data l'altra metà.

Però non ho capito bene un punto: se queste armi non venivano dalla guerra partigiana, da dove venivano fuori?

ILARI. Anche dal contrabbando, dagli eserciti che erano stati in Italia. Ricordo che, tra un parte e l'altra, vi era stato un milione di uomini; non vi erano soltanto i partigiani, vi erano anche gli americani e i polacchi (che peraltro sono andati via nel 1947), ad esempio.

PRESIDENTE. Quindi dobbiamo pensare che le armi che avevano le consegnavano per poi farsele ridare? Tanto valeva che se le conservassero.

ILARI. No, signor Presidente, non potevano farlo perché erano obbligati a consegnarle, in base a precise modalità; vi erano dei verbali di distruzione, ad esempio. Penso che poi la maggior parte dei partigiani le abbia riconsegnate effettivamente.

Sono state trovate documentazioni relative a soggiorni a Praga, addirittura all'insediamento di un gruppo nutrito di esponenti comunisti che in questa città frequentava delle scuole di sabotaggio e di guerriglia, nonché scuole di propaganda, di azione sovversiva. Questi sono fatti. Abbiamo documenti del SIFAR, del servizio segreto, che sono stati recentemente pubblicati nel libro di Gian Paolo Pelizzaro sulla «Gladio rossa». Tra l'altro in questi documenti si fa riferimento ad un cospicuo numero di esponenti della Repubblica sociale che appartenevano a questa organizzazione.

Puntualmente le notizie che uscivano su queste cose venivano in qualche modo rintuzzate dall'opposizione, la quale sosteneva che erano provocazioni, invenzioni, eccetera, cosa che ha continuato a fare sulla

stessa linea la rivista «Avvenimenti» in alcuni numeri in cui si occupò di questo nel 1991, quando si discuteva della «Gladio bianca».

La prima e unica inchiesta giudiziaria sulla «Gladio rossa» nasce ovviamente a seguito dell'inchiesta giudiziaria sulla «Gladio bianca», non solo di quella ma anche delle esternazioni clamorose, sgradite a tutti, anche alla Chiesa cattolica e all'Arma dei carabinieri, del presidente della Repubblica Cossiga. Inoltre, vi sono delle ammissioni molto interessanti da parte di Seniga e di altre persone appartenenti a questa struttura.

Questa inchiesta non è stata molto trattata sui giornali; è stata trattata un po' meno dell'inchiesta sulla «Gladio bianca». Tuttavia, vi è stata e, da quello che mi pare di capire, non è stata affatto un'inchiesta minore, per così dire, ma è stata abbastanza approfondita, anche se non mi sembra che la persona indicata come il capo di questa struttura, mi riferisco all'onorevole Pecchioli, sia stata interrogata. E questo anche per una ragione precisa: nel 1994 infatti, dopo che non era stato ricandidato alle elezioni, il senatore Pecchioli è deceduto.

Questa inchiesta si è conclusa con un'archiviazione.

PRESIDENTE. Gli atti sono stati acquisiti dalla Commissione.

ILARI. Esatto, signor Presidente, e l'archiviazione conferma che questa organizzazione esisteva, ha dato segni di vita fino al 1981, ma che ha giustamente sottolineato come dal 1981 al 1993, quindi dodici anni, fossero moltissimi, troppi anni per potere utilmente approfondire tale questione. La sentenza ha espresso una valutazione che, a mio avviso, è pienamente confermata dalle posizioni del senatore Cossiga relative a questa vicenda. La sentenza afferma che si trattava in fin dei conti di una struttura puramente difensiva. Cossiga ha detto addirittura che era una struttura utile perché contribuiva in qualche modo al mantenimento della sicurezza e di una situazione di affidabilità reciproca. La struttura non serviva a difendere fisicamente i dirigenti comunisti – anche se, ove fosse stato necessario, avrebbe avuto anche tale finalità – ma piuttosto a sostituirli in caso di cattura. Vi era dunque una doppia struttura e l'essenza di fondo dell'organizzazione non va confusa con l'immagine di una gioventù bellicosa che viene alle mani con gli oppositori politici e respinge in maniera violenta le provocazioni clericali o fasciste. L'organizzazione serviva anche a controllare il partito perché era collegata con l'Unione Sovietica ed i suoi servizi segreti. Dunque emerge un'organizzazione difensiva all'interno della quale gli elementi gravi, riguardanti lo spionaggio e l'attività di *intelligence* con uno Stato straniero, potrebbero essere valutati come il profilo emergente. Occorre chiedersi se davvero lo Stato italiano abbia ignorato tale struttura e se era davvero necessaria un'inchiesta giudiziaria per apprenderne l'esistenza. La risposta è ovviamente negativa: gli organi di sicurezza dello Stato erano talmente a conoscenza di questa struttura da disporre di una lista delle 750 persone che la componevano. Questa lista è andata perduta e non è stata più ritrovata allorché gli atti dell'inchiesta relativa al caso Segni-De Lorenzo del 1964 sono stati trasmessi a questa

Commissione e pubblicati. Si tratta dell'unico documento della Commissione che non è stato più trovato e non ricordo polemiche, per lo meno sulla stampa, relative a tale vicenda anche se in sede parlamentare probabilmente se ne sarà discusso. Vi fu un tentativo del compianto Professor Franco Ferraresi di ricostruire la composizione dell'organizzazione, di cui sono citate appena una decina di persone.

TARADASH. Nel corso di quale trasferimento è stata smarrita la lista?

ILARI. Nella trasmissione dall'archivio della vecchia Commissione a quello della nuova.

PRESIDENTE. Secondo la ricostruzione del professore Ilari la lista degli enucleandi del piano Solo, che non è mai stata trovata, riguardava non tanto la dirigenza ufficiale del partito ma la struttura che avrebbe dovuto sostituirla nell'ipotesi in cui il PCI fosse stato dichiarato fuorilegge.

ILARI. Leggendo gli atti della Commissione si evince che quella lista fu compilata in base all'elenco posseduto dalla prima sezione dell'ufficio D del Sifar, una vera e propria polizia politica ancorché impropriamente collocata alle dipendenze di un servizio segreto militare, che molto verosimilmente costituiva la fotografia della situazione esistente nel 1953.

Esiste sicuramente una copia del documento presso il Ministero dell'interno perché dagli atti della precedente Commissione d'inchiesta risulta che essa fu trasmessa al suddetto Ministero. Se non è stata fatta sparire quella copia può essere cercata e trovata.

TARADASH. In quale anno è stata smarrita?

ILARI. Nel 1990-1991, quanto non fu consegnata alla Commissione.

Occorre chiedersi per quale ragione lo Stato italiano, avendo a disposizione tali informazioni ed in presenza di una notizia di reato, non abbia fatto arrestare tutti i comunisti rivolgendosi alla magistratura. Si configurerebbe infatti un'omissione di atti d'ufficio o addirittura l'ipotesi di favoreggiamento. La risposta a tale domanda mi sembra evidente: se lo Stato fosse intervenuto in Italia sarebbe scoppiata una guerra civile.

Per la stessa ragione Enrico Berlinguer, interrogato amichevolmente e non in sede giudiziaria dal giudice Arcai nel 1974 sul ritrovamento a Brescia nella casa di uno dei membri del partito di materiale molto più compromettente di quello riguardante Sogno su Alleanza Cattolica quale organizzazione paramilitare, evitò di parlare di tale questione. Ho una spiegazione storiografica del motivo per cui sia il Governo italiano sia l'onorevole Berlinguer – ma potrebbero essere citati altri esponenti comunisti – su questi temi erano piuttosto cauti. Ho altresì una spiegazione precisa sul significato discriminante dell'anno 1974 su cui potrò soffermarmi successivamente.

PRESIDENTE. Parleremo di tale questione in risposta al quesito Fb.

PADULO. Vorrei fornire precisazioni in ordine alla difesa civile che fu costituita e fu effettivamente operante come risulta dalle carte dell'archivio centrale dello Stato presso il fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vi è una lettera del generale Pieche del 1953 indirizzata al capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio Bortolotti.

PRESIDENTE. Nel corso del dibattito presso la Camera dei Deputati sul progetto di legge relativo alla difesa civile, Scelba affermò che in sostanza la proposta normativa non faceva altro che legalizzare parzialmente uno stato di fatto creatosi negli ultimi anni al fine di potenziare una branca importante dell'attività statale.

PADULO. Nella lettera del 1953, acquisita agli atti della Commissione, il generale Pieche chiede per se stesso e per il suo vice il rilascio di un libretto di libera circolazione sui treni per le incombenze della difesa civile che opera in ambito Nato.

La proposta legislativa relativa all'organizzazione della difesa civile non fu approvata, ma la struttura si costituì ed operò di fatto senza una copertura legale. Ciò merita una riflessione, che spetta naturalmente ai componenti della Commissione, che ci riconduce, dal mio punto di vista, alla teorizzazione di Fraenkel sullo stato discrezionale che, in questo caso, non si rapporta alla volontà del capo ma al contesto specifico di cui ci stiamo occupando.

Un secondo aspetto mi sembra pertinente rispetto ad un interesse della Commissione, che ho sempre percepito, relativo all'organizzazione Osoppo e al suo raccordo con Gladio in cui ad un certo punto confluì. Enrico Mattei fu presidente della Federazione italiana volontari della libertà. Esiste un quindicinale, «Europa libera» organo della Federazione italiana volontari della libertà, che, letto in controluce sulla base dei nomi degli aderenti negli anni dal 1958 al 1960, alla prima formalizzazione di Gladio, sulla base delle carte in nostro possesso, è praticamente un giornale in filigrana. Per fare un esempio, il capo del circolo Bisagno della Federazione italiana volontari della libertà, che muore in un incidente stradale nel 1964, è anche capo del gruppo Gladio di Genova e Savona. Il quindicinale è l'organo legale e pubblico, ma letto sulla base delle carte di Gladio, dietro c'è questa sedimentazione. Al punto che appare sul giornale, che fa direttamente capo a Taviani e Mattei, un articolo, quando il Governo pensa di finanziare l'ANPI per un milione di lire, con una ferma presa di posizione non firmata. Nell'articolo si dice che se si finanzia l'ANPI praticamente si esce fuori dal quadro occidentale. L'articolo è perentorio.

Enrico Mattei farà la fine che conosciamo, ma in realtà è uno degli organizzatori di Gladio, che non credo sia nata per controassicurazione e riappropriazione nazionale di una struttura di difesa. Enrico Mattei, a leggere in chiave biografica tutta questa vicenda, prima di scontrarsi con le «sette sorelle» ha la piena fiducia degli americani nel senso che Rossi è

un uomo di Taviani; quest'ultimo, Mattei e Rossi costituiscono questa Gladio con aiuti finanziari americani. Ha detto Cossiga che i soldi per comprare la base di Capo Marrargiu li hanno forniti gli americani.

Dicevano gli antichi che *aes alienum certa servitus*. Non voglio sottolineare il concetto, perché è piuttosto chiaro. Sono fatti.

STANISCIA. Vorrei capire se gli interventi dei consulenti si basano solo sui documenti acquisiti dalla nostra Commissione e dalle Commissioni precedenti, oppure se si basano anche su ricerche di archivio o sulla pubblicistica, su riviste, su giornali e su bibliografica pubblicata. Mi pare che molto spesso non si indichino le fonti e si faccia riferimento a documenti che sono presso la Commissione.

La seconda domanda. Le organizzazioni di diverso colore di cui stiamo parlando erano difensive e, al limite, per la difesa delle istituzioni democratiche da una parte e dall'altra, oppure erano organizzazioni che cercavano di non garantire la libertà e la dialettica politica e democratica?

PRESIDENTE. Da parte mia voglio solo dire che i quesiti facevano riferimento alla documentazione acquisita agli atti della Commissione e alle risultanze degli atti di inchiesta. Naturalmente un riferimento bibliografico preciso ci è comunque utile, perché ci consente di andare a verificare l'attendibilità della fonte, anche se fa parte del sapere diffuso e non degli atti allegati all'inchiesta della Commissione.

Durante l'intervento del professor Ilari, anche io mi chiedevo quanto poi esplicitato dal senatore Staniscia. Professor Ilari potrebbe provare a dare risposta al quesito C. con una più precisa indicazione delle fonti?

ILARI. La distinzione tra arma offensiva o difensiva è assolutamente impossibile. È difensivo quel che ho io ed è offensivo quel che ha il nemico: questa è l'unica definizione che lei troverà nei trattati e nei manuali di strategia.

PRESIDENTE. La distinzione sta nel fatto di accettare o meno la regola romana che chi «mena» per primo «mena» per tre. Se accetto questa regola sono offensivo, se accetto di ricevere il primo schiaffo per poi rispondere probabilmente sono difensivo.

Penso che questo sia il senso della domanda del senatore Staniscia.

ILARI. Nel negoziato sul disarmo quel che gli occidentali volevano che i sovietici smantellassero era l'organizzazione difensiva, era la difesa antiaerea, la difesa nucleare, perché loro ritenevano che possedere la capacità di sopravvivere al primo colpo nucleare significava disarmare l'occidente. Evidentemente il concetto dipende dai punti di vista.

Sicuramente avere rifugi antiatomici non è aggressivo, però nella logica nucleare lo può diventare.

Per quanto riguarda l'indicazione delle fonti, siamo all'inizio in questa materia, se vogliamo approfondire: è un lavoro tutto da svolgere. Bi-

sogna acquisire la documentazione giudiziaria, ove possibile, dell'inchiesta che è stata fatta.

PRESIDENTE. La abbiamo.

ILARI. Quella è la base fondamentale.

Rispetto al lavoro di scavo che è stato compiuto e che continua ad essere compiuto da parte della Commissione nei confronti di Gladio, è chiaro che è molto più facile studiare una organizzazione dello Stato per la quale tutte le fonti sono disponibili, almeno in teoria (se sono state fatte sparire è un altro paio di maniche, ma dovrebbero essere a disposizione della Commissione). Infatti dovrebbero esserci degli uffici, delle regole di archiviazione.

Invece, acquisire la documentazione di una organizzazione clandestina di un partito, oltre tutto di un partito con una sua coscienza, una sua etica, una sua tenuta, non è altrettanto semplice. Credo dipenda anche dalla disponibilità dei testimoni a parlare.

PRESIDENTE. Noi siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta. È chiaro che l'oggetto del nostro giudizio riguarda soprattutto ciò che è avvenuto nell'ambito dell'organizzazione statale, dell'amministrazione. È su quello che come Parlamento possiamo incidere.

Di queste altre cose, però, ci dobbiamo occupare perché dobbiamo poi formulare un giudizio su ciò che accertiamo nella organizzazione statale e dobbiamo valutare fino a che punto ci fosse un contesto e una situazione tale che giustificasse più o meno, probabilmente in maniera decrescente nel tempo, quanto accertiamo all'interno dell'organizzazione statale stessa.

Dato che siamo in argomento, passerei all'esame dei quesiti indicati sotto la lettera D. In fondo finora abbiamo parlato del profilo dello Stato, di quello che possiamo definire l'albero genealogico di Gladio, ciò che sta a monte della costituzione di Gladio; il problema è capire se queste reti e strutture di cui abbiamo parlato fino adesso confluirono interamente in Gladio o continuarono in qualche modo a sussistere anche dopo la sua costituzione.

Il quesito è se alla struttura di Gladio, oltre ai compiti di resistenza in caso di invasione militare, tipici della *Stay Behind*, sia pure come compito assegnato e non come compito completamente espletato, è riferibile la possibilità di una sua utilizzazione per compiti informativi, di controinsorgenza in ipotesi di sovvertimenti interni, di contrasto a forze politiche legalmente riconosciute.

Si chiede inoltre se la pluralità di tali compiti potenziali attribuiti alla struttura, se effettivamente riscontrati, consente di ipotizzare un modulo organizzatorio variabile e per ambiti distinti, ciascuno attivabile in ragione dell'obiettivo specifico di volta in volta perseguibile, non esclusa la possibilità di attivare una mobilitazione più ampia attingendo ad altre strutture parallele, in parte preesistenti alla Gladio e in questa non confluite

in parte come i Nuclei per la difesa dello Stato, costituite in epoca successiva alla creazione di Gladio.

Il quesito E è teso a chiedere se alla Gladio e al complesso delle altre strutture clandestine nei loro riferimenti istituzionali può attribuirsi sino alla fine degli anni '60 (questo aspetto del quesito risponde in parte alla domanda posta dall'onorevole Taradash) una situazione di potenzialità operativa; in caso affermativo individuando gli episodi di loro attivazione concreta. Invito, pertanto, il professor Giannuli a rispondere ai quesiti sopraindicati.

GIANNULI. Per agevolare la discussione mi sembra opportuno seguire la traccia proposta dalle domande stesse, privilegiando nella risposta non tanto quello che penso personalmente ma il minimo comun denominatore individuato tra i consulenti.

Il quesito Da) chiede se le reti e le strutture clandestine, di cui alla voce precedente, cioè le organizzazioni anticomuniste del periodo precedente alla costituzione di Gladio, solo in parte confluirono in Gladio, continuando a sussistere anche dopo la costituzione di questa.

La risposta a tale quesito è positiva nel senso che dall'esame delle schede, ad esempio dei gladiatori, posto che il numero di questi sia effettivamente pari a seicentoventidue ...

PRESIDENTE. Possiamo dare per certo che non lo erano; lo ha persino detto il presidente Cossiga.

GIANNULI. Posta tale ipotesi appunto, gli ex della Osoppo o della divisione Gorizia non superano la cinquantina di unità. Quindi, si tratta di meno del dieci per cento del corpo e meno dell'uno per cento degli effettivi della sola organizzazione «O». D'altro canto, alcuni documenti, come quello risalente al 1959 citato nella relazione della Commissione stragi presieduta dal Senatore Gualtieri nella X Legislatura, documentano invece che la struttura «O» continuò in alcune sue articolazioni ad essere mobilitata ancora nel 1959.

Dunque, si può ricavare questo giudizio: effettivamente una parte di quelle strutture confluirono in Gladio, mentre altre continuarono ad esistere autonomamente per un periodo che però non siamo in grado di precisare per l'insufficienza dei documenti a disposizione.

Quesito Db. Alla struttura Gladio sono riferibili, oltre a compiti di resistenza tipici della *Stay Behind*, anche la possibilità di una sua utilizzazione per compiti informativi; per compiti di controinsorgenza in ipotesi di sovvertimenti interni; per compiti di contrasto a forze politiche legalmente riconosciute.

Anche in questo caso la risposta è essenzialmente positiva: la struttura Gladio ha certamente avuto una utilizzazione che va oltre l'ipotesi di resistenza in caso di invasione; è il caso, ad esempio, dell'attività informativa e a volte di contrasto attivo svolta nei confronti degli sloveni nel Friuli-Venezia-Giulia; è il caso di alcune esercitazioni della struttura Gla-

dio che fanno prefigurare il possibile utilizzo di questa stessa struttura in contesti profondamenti diversi da quelli di una invasione o di una insurrezione. Il riferimento è a esercitazioni come Delfino e Aquila bianca (1965).

Quesito Dc. La pluralità di tali compiti potenziali attribuiti alla struttura Gladio consente di ipotizzarne un modulo organizzatorio variabile e per ambiti distinti, ciascuno attivabile in ragione dell'obiettivo specifico di volta in volta perseguibile, non è esclusa la mobilitazione più ampia attingendo ad altre strutture parallele, in parte preesistenti alla Gladio ed in questa non confluite, in parte, come i nuclei per la difesa dello Stato, costituite in epoca successiva alla creazione di Gladio.

La risposta a tale quesito deve essere suddivisa in due parti: la struttura di Gladio aveva certamente una caratteristica relativamente snodata; peraltro la possibilità di attivazione di strutture parallele aventi carattere similari è certamente esistita; non tanto attivabili da parte di Gladio ma da parte delle strutture delle catene di comando militari e della Polizia. Più delicato il discorso riguardante i Nuclei di difesa dello Stato.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai membri della Commissione che quando posi questa domanda al generale Maletti, se cioè era pensabile un livello sotterraneo di Gladio che noi non abbiamo conosciuto oppure se era pensabile che vi fossero strutture collaterali che Gladio poteva attivare, questi rispose che entrambi le ipotesi erano verosimili.

GIANNULI. In tal caso, possiamo aggiungere un altro documento per chiarirci le idee: nel 1964 lo Stato Maggiore dell'Esercito ed in particolare il SIFAR per esso curò la pubblicazione di una sinossi sulla guerra non ortodossa in tre volumetti, i primi due scritti dall'allora colonnello Adriano Magi Braschi, l'ultimo dal tenente colonnello Argiolas.

Nel secondo, denominato «La parata e la risposta» si ipotizza la costituzione di una rete a carattere paramilitare costituita sulla base della cooperazione civile, militare, in funzione anticomunista, avente carattere di territorialità e forte compartimentazione.

La lettura dello stesso documento chiarisce che Gladio era all'epoca già costituita. Il documento sta parlando della necessità di costituire un'altra organizzazione avente caratteri parzialmente diversi da quelli di Gladio, di cui conosciamo gli aderenti, almeno in parte: ciascuno degli aderenti aveva una sua scheda presso il Servizio informativo militare che disponeva quindi dell'elenco nominativo; viceversa, nel documento appena citato, si parla di una organizzazione, i cui membri sarebbero conosciuti esclusivamente dai rispettivi capirete; quindi di una organizzazione il cui elenco nominativo non è in possesso neanche della istituzione militare cui essi fanno riferimento. Tutto questo ha portato ad ipotizzare la costituzione di una Gladio parallela sotto il nome di Nuclei territoriali di difesa dello Stato.

In realtà, l'evoluzione dell'inchiesta ha permesso di correggere il tiro in questo senso. Appare sempre meno probabile che i Nuclei di difesa

dello Stato abbiano avuto una strutturazione stabile con riferimenti istituzionali precisi, come nel caso di Gladio. Molto più probabile è che i nuclei per la difesa dello Stato siano stati non una organizzazione ma un'operazione consistente nell'estendere il segreto politico militare che proteggeva la *Stay behind* e quindi Gladio anche ad altre organizzazioni, segnatamente di estrema destra come Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale che in questo modo venivano inglobate nell'apparato difensivo Atlantico. Questo è ricavabile in particolare da documenti quali quelli relativi all'istituto Pollio esistenti presso il servizio di informazioni militari non ancora acquisiti dalla Commissione. Il riferimento ad altre organizzazioni potrebbe essere fatto anche a Europa Civiltà. Quindi, in questo caso, il riferimento sembrerebbe piuttosto essere fatto ad una operazione piuttosto che ad una organizzazione intesa nel senso paraistituzionale di Gladio.

TARADASH. Non ho capito bene se l'operazione di cui lei parla consisteva nel tentativo di estendere la copertura NATO o nell'aver esteso tale copertura.

GIANNULI. La documentazione che abbiamo ci consente di dire che, almeno per alcune di queste organizzazioni, il tentativo ha avuto certamente successo. Per quanto riguarda Ordine Nuovo, il rapporto con l'operazione Nuclei di difesa dello Stato appare documentato. Vorrei ricordare, onorevole Taradash - se qualche particolare può essere utile - che quella dei Nuclei territoriali di difesa dello Stato è una sigla che compare per la prima volta nel luglio 1966, in una lettera inviata a circa duemila ufficiali dell'Esercito italiano, presumibilmente dal gruppo che faceva riferimento all'ORCAF (combattentismo attivo). Successivamente, nell'ottobre, una nuova lettera veniva inviata a più o meno duemila ufficiali dell'esercito italiano, diversi dai precedenti però, da parte di elementi di Ordine Nuovo (questo è stato accertato).

PRESIDENTE. Lo ricordi, chi erano?

GIANNULI. La lettera è stata inviata da Freda e Ventura; una informativa del servizio militare del tempo, del colonnello Salartan, parla anche di Giulio Maceratini: questa informativa però non ha ricevuto ulteriori conferme, a differenza che per Ventura ed essenzialmente per Freda, sulla cui paternità di questa seconda lettera c'è accordo pacifico. Questa seconda lettera poi avrà un ulteriore lancio, riferito sempre allo stesso gruppo padovano di Ordine Nuovo.

FRAGALÀ. In che anno?

GIANNULI. Nell'ottobre 1966. La sigla compare dunque per tre volte tra luglio e ottobre 1966 in calce a lettere inviate a ufficiali dell'Esercito, con l'invito a costituire Nuclei di difesa dello Stato all'interno dell'Esercito stesso. Il nucleo organizzativo sembra essere quello dell'OAS.

Il fatto particolare è questo: difficilmente la costituzione di un organismo occulto, come Gladio, avrebbe potuto coincidere con un lancio pubblicitario così efficace. Nessuno costituisce una struttura segreta per inviare poi agli ufficiali duemila copie di lettere in cui è indicato il nome della stessa struttura. Questo lascia pensare che si sia trattato non di una organizzazione, ma di una operazione politica: i gruppi dell'estrema destra vedevano nella apertura delle gerarchie militari la possibilità di dare vita ad una OAS italiana, le strutture militari vedevano la possibilità di assimilare le organizzazioni di estrema destra proteggendole con la copertura del segreto militare.

È stato domandato se Gladio e le altre strutture abbiano avuto o meno una potenzialità operativa intorno agli anni '60. Tale domanda richiederebbe un chiarimento su cosa si intende per potenzialità operativa. Ovviamente, in termini di disponibilità di armi, di addestramento di uomini inquadrati, c'era; sulla questione se tutto questo sia stato legato in qualche modo ad azioni, il giudizio dovrebbe differenziarsi. Per quanto riguarda Gladio abbiamo alcuni frammenti che ci avvertono. Ad esempio, nella scheda di uno degli appartenenti a Gladio (che peraltro era un commesso della Camera dei deputati) troviamo una notazione: essersi dimesso nel 1967, dopo la rivelazione della vicenda del piano «Solo», perché non più d'accordo con gli scopi dell'organizzazione. Ciò lascia immaginare che questo gladiatore avesse elementi per collegare la vicenda del piano «Solo» alla struttura di Gladio, che potesse avere avuto un qualche sentore sull'utilizzazione della struttura in funzione di quel piano. È un indizio, non una prova, ma va registrato. Sempre per quanto riguarda Gladio – si tratta solo di pochi frammenti – troviamo alcuni gladiatori coinvolti in vicende come il golpe Borghese, il caso romano di Degni. Siamo già nel 1970.

Per quanto riguarda le altre strutture, il discorso cambia: i Nuclei territoriali di difesa dello Stato sembrano entrare in una fase più direttamente operativa. E se accettiamo come buona l'ipotesi di Ordine Nuovo integrato all'interno dell'apparato difensivo paraistituzionale, per usare questa espressione – è materia del contendere attuale, sono in corso inchieste giudiziarie penali – qualora una sentenza definitiva documentasse, sanzionasse che Ordine Nuovo ha avuto un ruolo operativo e che tale ruolo operativo è stato riferito costantemente a strutture istituzionali o per lo meno a settori, a personaggi operanti all'interno di istituzioni dello Stato (forse è più corretto esprimersi in questi termini)...

PRESIDENTE. Ma fino al 1968 cosa fanno?

GIANNULI. Fanno altre cose.

PRESIDENTE. Fanno attentati? Quando parlo di potenzialità operativa mi riferisco non ad un fatto irrilevante. Infatti, tante cose per il semplice fatto di esistere, di esserci, influenzano lo svolgimento apparente e formale delle cose...

GIANNULI. È probabile che questo sia accaduto.

PRESIDENTE.....però questi non si muovono, non agiscono, a parte i compiti informativi (perché ritengo che sicuramente dessero informazioni).

GIANNULI. Per Gladio è probabile che vi sia stata una utilizzazione, in qualche caso tentata e non riuscita, in altri casi più efficace. Ad esempio, durante le lotte sociali del 1968-1969, in particolare in alcune situazioni di fabbrica.

PRESIDENTE. Ma prima?

GIANNULI. Precedentemente al 1968, gli episodi che riguardano Gladio li riferirei essenzialmente ad alcune esercitazioni. Non mi risultano, non ricordo episodi di attentati riferibili a Gladio. Viceversa, già prima del 1968 abbiamo la vicenda poco chiara in cui è coinvolto Freda – la segnalo però come vicenda non chiara – dell’attentato all’Alpen-Express alla stazione di Verona; venne accusato Freda, ma l’ipotesi non è giunta ad una sentenza penale.

TARADASH. Freda non era un gladiatore.

GIANNULI. Ho avvertito che avevo terminato di parlare di Gladio, non sto parlando di Gladio, ma delle altre strutture.

TARADASH. Non ha fatto nulla Gladio?

GIANNULI. Nulla in termini operativi; non mi risulta di attentati fatti da Gladio.

TARADASH. Mica era fatta per fare gli attentati.

GIANNULI. Vorrei capire meglio la domanda. Nulla... in termini ad esempio di attività informativa no, l’attività informativa era fatta.

TARADASH. Come si guadagnavano il pane?

GIANNULI. Non ricevevano esattamente uno stipendio, ma una sorta di indennizzo più o meno saltuario, peraltro deciso di volta in volta.

TARADASH. Un rimborso spese.

GIANNULI. Sicuramente i gladiatori svolgevano attività informativa; sicuramente partecipavano ad esercitazioni, sicuramente esercitavano un ruolo come organizzazione, di potenziali fiancheggiatori dell’organizzazione da attivare in una emergenza di quelle previste. Questo sì, può essere detto; se a ciò vogliamo aggiungere invece compiti operativi del tipo provocazioni ... ad esempio, si è ipotizzata una coincidenza fra Gladio e le

«squadrette» organizzate da Rocca all'interno del SIFAR che si resero protagoniste, ad esempio, degli scontri con gli edili a Roma il 9 novembre 1963. Questo per la verità non è stato documentato; la coincidenza di queste persone non è stata documentata. È stato invece documentato che in quel momento Rocca girava per l'Italia per reclutare nelle «squadrette» ex appartenenti alla X MAS o a corpi della Repubblica sociale italiana; però della presenza di un gladiatore a Piazza Santi Apostoli a Roma quel giorno non è emersa alcuna prova.

L'ultima domanda alla quale mi si chiedeva una risposta è la seguente: durante gli anni '60 diviene percepibile una crescente contiguità ed un progressivo innervamento di tale complesso di reti clandestine e dei loro referenti istituzionali con elementi e gruppi della destra radicale che abbandonavano o rendevano quiescente la propria ideologia antiatlantica in vista del contrasto all'espansionismo comunista. Effettivamente i gruppi dell'estrema destra, l'area neofascista, successivamente alla sconfitta del regime fascista e del regime nazista in Germania si riorganizzarono su un'opzione essenzialmente terzaforzista, di Europa contrapposta tanto all'Unione Sovietica quanto agli Stati Uniti e quindi implicitamente anche antiatlantica. Questa posizione però veniva gradualmente superata; per quanto riguarda il Movimento Sociale, già dal Congresso dell'Aquila del 1952 veniva abbandonata l'opzione anti Nato; per quanto riguarda tutti gli altri gruppi, man mano vi sarà una trasformazione anche culturale per cui al concetto geopolitico di Europa dall'Atlantico agli Urali contrapposta tanto all'Unione Sovietica comunista quanto agli Stati Uniti verrà sostituendosi invece il concetto di Occidente, di difesa dell'Occidente. La maturazione di questo concetto peraltro non avverrà solo ad opera di servizi segreti, ma anche attraverso un processo di elaborazione culturale che coinvolgerà personaggi della statura di Carl Schmidt o di Jaspers o di Junger. Quindi non si tratta solo di un processo addebitabile a servizi di informazioni, a manovre provocatorie, ma anche di un processo culturale che troverà la sua saldatura nell'esperienza dell'OAS; la risposta pertanto in questo caso è certamente positiva.

Negli anni '60 si determina dunque il mutamento politico culturale della destra radicale e la saldatura di un fronte anticomunista che unifica in modo vivificante quello che viene identificato come l'anticomunismo «bianco» - per analogia con le formazioni della resistenza «bianca» - e quello che viene identificato con il nome di anticomunismo «nero». Questa situazione troverà uno sbocco organizzativo, una confluenza all'interno della WACL (*World Anti-Communist League*) ed è significativo che, con il terminare della strategia della tensione, si riprodurrà la separazione precedente e già nei primi anni '80 l'ala di estrema destra verrà espulsa dalla WACL con l'accusa appunto di fascismo, a segnare la fine del momentaneo matrimonio - evidentemente non d'amore, ma di interesse - fra le due diverse aree dell'anticomunismo.

TARADASH. In che epoca si colloca la *World Anti-Communist League*?

GIANNULI. La *World Anti-Communist League* è fondata nel 1967; è preceduta da una «Lega della Libertà» fondata nei due Convegni di Parigi, 1960, e Roma, 1961; è ancora operante. Fra il 1981 e il 1984 subisce una crisi che porta all'esclusione dell'estrema destra, segnatamente della CAL, Confederazione Anticomunista Latinoamericana, di alcuni personaggi (come ad esempio in Italia Adriano Magi Braschi) e precedentemente del gruppo del Movimento Sociale di Giorgio Almirante, che veniva allontanato dalla WACL già nel 1979, se la memoria non mi inganna, paradossalmente proprio su proposta del generale Magi Braschi che poi a sua volta verrà epurato per lo stesso motivo. Sulla WACL esiste una bibliografia ... già nel 1979 c'è una prima rottura, poi definitiva nel 1984; verrà denominata «operazione casa pulita».

PRESIDENTE. Do ora la parola al professor Ilari.

ILARI. Sono totalmente d'accordo con la ricostruzione dettagliatissima ed equilibratissima del professor Giannuli; volevo soltanto fare alcune precisazioni, anzitutto su cosa significa l'espressione *stay behind*.

In termini rigorosi essa significa «persistenza oltre le linee», e quindi è un concetto generale, tant'è vero che quando fu scoperto un documento americano in cui si parlava di una *Stay behind* fascista nell'Italia centro-meridionale ci furono su «L'Espresso» degli equivoci. Si disse: «vedete, non erano soltanto quelli...»; ma in realtà si trattava semplicemente del riferimento all'organizzazione clandestina lasciata dal comandante Borghese – probabilmente non era l'unica, ma ce n'erano anche altre – dopo la ritirata. Era quindi una denominazione generica, generale; occupandomi di storia militare, di cose di questo tipo ne ho trovate, nell'antichità e fino alla Seconda Guerra Mondiale, a tonnellate, quindi non è certamente un fatto unico.

Perché si lascia una organizzazione di «persistenza oltre le linee»? Che significa «oltre le linee»? Quando ci ritiriamo e siamo costretti ad abbandonare una parte del territorio, lasciamo nel territorio occupato temporaneamente dal nemico delle organizzazioni di sicurezza. Si spiega allora in questo quadro il fatto che la rete *stay-behind* fosse regionalmente localizzata, e si spiega anche il fatto che avesse una certa continuità con la Osoppo, continuità che, come ha giustamente detto il professor Giannuli è però più cronologica che logica, perché il numero dei gladiatori provenienti dalla Osoppo è irrisorio. Io ho l'impressione che su questa vicenda ci sia stato un braccio di ferro tra il nuovo capo del SIFAR, il generale De Lorenzo, che era diventato capo del SIFAR il 31 dicembre 1955 (in realtà lo era diventato poi nei primi giorni del 1956), e lo Stato Maggiore dell'Esercito. Sulla base di vari documenti che adesso preferirei non indicare (ma poi si può anche valutare se sia opportuno) perché non mi sembrano particolarmente rilevanti, la sensazione, l'impressione storica che ho ricavato – sicuramente non si tratta di certezze – è che l'Esercito fosse molto geloso della Osoppo, ci tenesse cioè ad avere una organizzazione guerrigliera propria, numerosa, che risolveva per esempio tutta una serie di pro-